

MINORI STRANIERI, MINORI DIVERSI, DIVERSI DISAGI DINAMICHE DI RELAZIONE CON MINORI STRANIERI RECLUSI E/O CON PROBLEMATICHE PSICOPATOLOGICHE

Paolo Cianconi, medico, psichiatra, psicoterapeuta, antropologo
Casa Circondariale di Regina Coeli, RmA

Introduzione

Tra le fine degli anni ottanta e l'inizio del successivo decennio le strutture culturali create della modernità fordista vanno a collasso; molte cose cambiano e gli individui lo sentono. Le trasformazioni sono spinte da una pressione derivata dalla ricerca tecnologica e dai prodotti, tutto ciò modifica l'equilibrio del modello bio-psico-sociale utilizzato fin ora per intendere l'uomo. Il confine di cambiamento è inizia della fine degli anni sessanta e coinvolgendo tuttora il presente. Le società che cambiano, come la nostra, producono persone con particolari forme di adattamento, questi cittadino sono nuovi, pensano in modo diverso dai propri genitori o dai propri anziani. Queste nuove generazioni devono sostenere il fluire delle novità, soprattutto devono confrontarsi con lo stress derivato dal confronto con le nuove variabili. Chiamiamo queste linee umane *generazioni iridescenti*¹. Paolo Ferri ha parlato dei cosiddetti nativi digitali² intendendo chi è cresciuto e si è formato con le tecnologie digitali e la cultura della globalizzazione. Così per primi coloro che sono nati negli anni novanta e dopo sono testimoni principali di questi cambiamenti. Gli adolescenti ed i bambini, sono solo uno degli esempi più evidenti, di un grande cambiamento che interessa tutti. Quindi possiamo dire che sì, è cambiato qualcosa, la società ha cambiato valori globalizzandosi e perdendo la sua identità locale che la caratterizzava ancora nel secondo dopoguerra. La postmodernità, la cultura attuale, è diversa da ciò che ci è stato insegnato da genitori e anziani. Se in molte parti di Italia ancora prevale la cultura locale, questa è comunque circondata e infiltrata dalla globalizzazione. I minori sono specialmente sensibili a questi cambiamenti. Molti di questi minori sono figli di Italiani e si sentono stranieri in patria, molti altri sono stranieri perché nati ovunque ma cresciuti in Italia, altri infine sono nati da genitori migranti e si sentono cittadini delle città italiane in cui sono nati. Tutti sono Italiani.

Minori Stranieri?

La presenza sempre maggiore di cosiddetti "minori stranieri" è di per se un fenomeno che richiede una definizione in termini di appartenenza, cittadinanza, diritti e psicologie di identità.

Negli IPM, prevalgono gruppi attribuibili alla Romania, alla Albania ai paesi del settore geopolitico dei balcani. C'è una presenza di paesi Magreb largamente inteso, di cui sono importanti Stati quali, il Marocco, la Tunisia, l'Egitto. L'utenza minorile di queste provenienze rimane un dato importante: il 43% di ingressi in CPA, il 37% ingressi in comunità e il 47% di ingressi in IPM sono rappresentati dai cosiddetti minori stranieri (prevalenza maschile rispetto a quella italiana, maggiore presenza femminile riferita alla nazionalità ex Jugoslavia/Romania). Tutte queste origini sono rappresentate nel circuito della Giustizia minorile.

Tuttavia è il fenomeno migratorio che è radicalmente mutato. I recenti dati affermano che la popolazione nel mondo si sposta sempre in numero maggiore; si spostano gli stati riceventi e gli stati classicamente fonte di emigrazione. Potremmo bel presto dover problematizzare lo stesso concetto di migrazione. I minori stranieri di cui parliamo, appartengono a quella che generalmente viene indicata, con linguaggio giornalistico, con la più ampia definizione di G2s, (Generazione Seconde). Questa non è una dizione corretta. Si tratta di un fenomeno che coinvolge più realtà sociali, anche molto diverse tra loro. Sarebbe più opportuno utilizzare da subito termini più corretti e plurimi: più di un termine perché sono più tipologie di ragazzi.

Le diversità possono aver a che fare in modo diverso con la migrazione. Le situazioni vanno da minori Rom che non hanno mai migrato e che sono minoranze culturali molto diverse dalla popolazione generale per abitudini e costumi, a ragazzi nati all'estero che hanno viaggiato da bambini o in età adolescenziale (ricongiungimenti), ragazzi che migrano da soli o sono venduti, oppure minori adottati. Qui parliamo in genere di ragazzi che pur avendo l'età di bambini o di primi adolescenti, hanno già sperimentato il senso del viaggiare, di spostarsi da un Stato all'altro, tra i paesi e le culture. Infine abbiamo ragazzi che invece sono nativi italiani. Questi ultimi, figli di famiglie migranti, loro nipoti o figli di famiglie miste (quindi, ad

¹ Addio ai confini del mondo, P. Cianconi; Franco Angeli, Milano 2011

² Nativi Digitali, P. Ferri; Bruno Mondadori, Torino 2011

esempio con un padre italiano e di madre con nazionalità straniera) sono i discendenti di migranti (o appunto nativi italiani). Essi non ha mai avuto a che fare con la migrazione se non in modo narrativo.

Esistono poi le rappresentanze delle famiglie diffuse: ragazzi nati in Italia da genitori stranieri che tornano al loro paese per un po' di tempo e poi rientrano in Italia alla fine di un percorso scolastico (e di crescita emotiva) frammentario, , ragazzi che sono separati dai genitori e rimangono al loro paese crescendo con i nonni che vengono a fare visite periodiche o vivono nell'attesa di una dipartita.

Oltre alla variabile dell'eventuale viaggio e dell'età in cui è avvenuto, la qualità psicologica di questi adolescenti è molto importante; essa deriva dal consolidamento identitario. Questi ragazzi costruiscono le loro personalità con elementi plurimi, diversi, spesso contrastanti, a volte complessi. Coloro che hanno viaggiato sono molto diversi da quelli che sono nati in Italia, le difficoltà che affrontano sono diverse, anche le risorse psicologiche a loro disposizione sono diverse. Se sono stati adolescenti in un altro paese hanno prima capito come si fa laggiù e poi devono cambiare per imparare da noi come si fa dalle nostre parti. Tutto ciò insieme a stabilire le relazioni, imparare una nuova lingua e via dicendo. Insomma il loro è un percorso di crescita complesso.

La migrazione è comunque presente nelle loro storia di vita. Incontriamo ragazzi che spesso si ritrovano a dover risolvere problemi, non risolti dai genitori. I genitori hanno terminato parzialmente un processo integrativo, e i ragazzi lo proseguono da dove sono arrivati i genitori. I genitori hanno viaggiato ed hanno accumulato una serie di esperienze migratorie che vengono riportate ai figli; i tratti incompiuti dell'inserimento in Italia sono altrettanti problemi che i figli dovranno risolvere. Generalmente, le variabili che attengono alle problematiche dei minori stranieri che arrivano nel nostro paese, a volte non accompagnati, altre volte accompagnati da adulti che poi perdono di vista, spesso vengono sottovalutate o non sufficientemente considerate soprattutto nelle dinamiche relazionali che con loro si cerca di stabilire.

L'incontro con un minore che appartiene ad una cultura diversa, migratoria o comunque derivata da una cultura migratoria, ancor più nel contesto dell'istituzione penitenziaria, pone alla nostra attenzione delle variabili che spesso corrono il rischio di non essere valutate in modo opportuno. In tutto ciò c'è una grande ricchezza e possibilità evolutiva, se a questi ragazzi viene data una possibilità. Lo hanno provato gli studi sui discendenti dei migranti che sono stati fatti in Inghilterra e Francia. Spesso i ragazzi sono bloccati da problemi apparentemente semplici, evidenti, quali il loro aspetto fisico (fenotipico) diverso. Tali diversità possono far loro accumulare difficoltà, ritardi scolastici, sensazioni di inferiorità, rabbia. Nelle scuole e nelle relazioni, sia in famiglia con i parenti che con amici insegnanti e adulti, incontrano delle loro particolarità specifiche nella crescita; essi affrontano difficoltà che gli italiani non incontrano. La famiglia transnazionale è spesso il nucleo di riferimento per questi ragazzi. Si tratta di famiglie disperse su territori di più Stati che comunicano con mezzi e vie continuamente modificabili. La famiglia transnazionale può essere un vantaggio come uno svantaggio; dipende da come sono garantiti legami emotivi, le necessità di crescita e di educazione. Così molti ragazzi sono simili agli italiani e si sentono diversi, altri sono come apparenza molto diversa mentre si sentono disperatamente Italiani. Essere diversi può significare avere la pelle diversa, gli occhi diversi, eccetera, mentre la lingua ha accenti regionali, di periferia di borgata. Parlando con un minore che ha una famiglia di stranieri alle spalle sembra contemporaneamente di star loro vicini e lontani. Questi sono i discendenti dei migranti e/o i giovani che si spostano nel nostro paese.

Capita che, a causa di una mancata verbalizzazione o per le difficoltà dovute alla mancata comprensione della lingua straniera di appartenenza, o ancora, spesso per la difficoltà che il senso di paura e disorientamento sperimentato dal minore, non si riesca ad instaurare una immediata relazione di accoglienza. Ad una mancata verbalizzazione di ciò che il minore sta sperimentando in quel momento, corrisponde però, quasi sempre, un comportamento manifesto che può essere espresso attraverso uno stato di tensione, comportamenti reattivi, interazioni verbali aggressive o con toni poco garbate, agiti dettati dall'impulsività, ecc. una serie dunque di piccoli segnali ce possono essere indicatori di uno stato di tensione eccessiva, di disagio o di reazioni calcolate, soprattutto in quei ragazzi che non sono al loro primo ingresso in Istituto, ma vengono da storie itineranti di precedenti periodi di detenzione.

Osservare il disagio

L'osservazione, ci aiuta molto nella comprensione delle andamenti relazionali rispetto ad argomenti anche complessi. Un esempio tipico è la dinamica del razzismo. Spesso per questi ragazzi il razzismo è trasmesso triangolarmente, ossia non un razzismo diretto ed esplicito, ma un razzismo che questi ragazzi hanno sperimentato intuendolo dalle risposte che gli altri, e con altri anche l'istituzione, presenta loro da sempre. Ciò che loro hanno dovuto sentire per tutta la vita e che lo stato di esistenza è democratico e paritario, ciò

che invece sperimentano è che devono continuamente ricordarlo, domandarselo e risolverlo ogni volta che appaiono in pubblico o che esibiscono la loro diversità (anche come valori). Ciò può portare ad una sensibilizzazione precisa ogni volta che si tocca il correttivo della pelle, il taglio degli occhi, avere i capelli diversi, essere basso ecc. E' difficile capire se un ragazzo è sensibile ad un certo argomento o ad un certo tratto distintivo del Sé; per capirlo bisogna ascoltare cosa dice, come costruisce i suoi valori, come si comporta. Ad una attenta osservazione ci sono indicatori, che danno già alcuni indizi utili per comprendere se il minore soffre le problematiche tipiche dei gruppi minoritari come quelli di tipo migratorio, di persone che non hanno avuto famiglie compatte o affidabili, o che hanno dovuto sospendere la propria crescita tranquilla più volte, subendo interruzioni. Per comprendere questi ragazzi bisogna anche basarsi sulla propria esperienza sul campo, essere intuitivi. Non tutte le procedure possono essere formali ed è troppo variabile quello con cui si ha a che fare: l'adolescenza e le dinamiche relative alla diversità. Spesso la condivisione delle proprie esperienze, proprio come accade durante questi corsi di specializzazione, suggeriscono alcuni accorgimenti e spunti di osservazione utili. Certamente occorre una maggiore attenzione alle caratteristiche dei background culturali specifici dei ragazzi discendenti di emigranti o giovani migranti. Alcune tipologie presentano criticità maggiori per non aver sperimentato la guida sicura di una famiglia o un ambiente affettivo coerente e continuativo. Queste categorie di minori sono più a rischio di altre, ad esempio i bambini che sono stati venduti, gli adolescenti che viaggiano da soli o di adolescenti che vivono soli, o hanno vissuto, in mezzo alla strada, alla deriva senza nessuna supervisione adulta, inseriti magari negli orfanotrofi e che una volta fuggiti cadono preda di circuiti criminali come unica altra loro alternativa. Il mondo affettivo può non formarsi in modo sufficientemente stabile, i ragazzi possono essere sospettosi, cinici, disobbedienti; avere cioè una certa riluttanza a seguire un'istituzione avendone incontrate solo di deficitarie. E' noto che, i minori ricongiunti o che si spostano in età adolescenziale, soprattutto nell'età pre-adolescenziale, incorrono in problematiche maggiori di adattamento e anche di accettazione di una nuova cultura (quella di un paese ospitante). Queste problematiche che tendono a diminuire in percentuale se l'età di adozione si abbassa, e comunque sono recuperabili dopo una fase di prove ad esito positivo per loro. Inizialmente saranno comunque difficili da gestire; questo lasso di tempo è da considerare a tutti gli effetti una fase di inserimento psico-culturale. La proposta di dinamiche devianti può essere un aspetto importante che sottolinea una fase, oppure sottolinea un aspetto caratteriale, sempre però in costruzione. Le possibilità di inserimento territoriale e sociale sono spesso invece loro responsabili di disadattamento e scompaginazione identitaria negli adolescenti. Una difficoltà tipica, ad esempio, deriva dal sentimento di appartenenza percepito e vissuto dai ragazzi in seno alla Stato Italiano. L'incerta acquisizione di cittadinanza fino a termine dello sviluppo si pone come una proposta di instabilità istituzionale. Non aver sicuri e garantiti tutti i diritti civili è spesso una condizione ambivalente cui i ragazzi non reagiscono bene e che spinge verso l'incertezza degli scopi e dei progetti. Ciò non facilita il compito di garanzie di cui ha bisogno un adolescente; spinge verso la ricerca, invece che verso la progettualità; non avere diritti civili garantiti, restituisce all'adolescente la percezione di una temporaneità e precarietà. In tale situazione è più difficile riuscire a costruire solide relazioni sociali ed emotivo-affettive, strutture solide e stabili che si mantengano sicure nella crescita evolutiva. In pratica la cittadinanza dilazionata propone lo sviluppo di personalità "dilazionate". Le *personalità dilazionate* sono quel tipo di organizzazioni identitarie tenute sospese da variabili che devono ancora definirsi³, ciò blocca lo sviluppo dell'identificazione con uno Stato e con le sue istituzioni, nonostante si sia, a tutti gli effetti storici di crescita, dei suoi cittadini. Queste identità giovani mantengono idee e stabiliscono relazioni come se nello stesso tempo appartenessero e non appartenessero all'Italia. Alcune ricerche svolte tra i discendenti di migranti hanno concentrato il loro focus di studio sulle dinamiche di relazione di questi adolescenti⁴, sulle loro modalità di "fare gruppo" e sulle variabili attraverso cui si scelgono e attraverso cui, nel tempo, rimangono in comunicazione. Le attuali migrazioni, hanno poi contribuito a rendere sempre più multiculturali i gruppi. Le realtà aggregative, giustamente, presentano diverse etnie e diverse modalità di sentirsi gruppo. Queste realtà scoprono le contaminazioni, le esplorano e costituiscono culture creole, ricche di possibilità creative, se adeguatamente comprese e sostenute. Interessanti sono le percezioni delle diversità culturali attraverso la rete di internet o il territorio, i ruoli di leadership e subalternità che continuamente ruotano a seconda dei contesti, le dinamiche di potere che si innescano e la considerazione e l'attenzione concessa agli argomenti proposti dai media. Spesso i ragazzi percepiscono ed elaborano diadi complesse quali l'etnia e le diversità, il gioco e la serietà e la fedeltà e la speculazione in modo spesso strumentale, perché questo è il tempo in cui si manipolano questi concetti. Non

³ Appartenenze multiple, ISMU, G.G. Valtolina e A. Marazzi, Franco Angeli, Milano 2006

⁴ Legami di nuova generazione, L. Leonini e P. Rebughini, il Mulino, Bologna 2010

necessariamente un acting-out è quindi un aspetto antisociale, potrebbe essere che l'adolescente sta mettendo una prova il funzionamento degli strumenti che scopre. Allo stesso modo non necessariamente nell'attuale società di centrata sulle dinamiche dell'apparire a tutti i costi e della invadente comunicazione mediatica, aumentano le dimensioni psicopatologiche che fanno riferimento ai tratti narcisistici e borderline che poi, nelle devianza troviamo negli IPM. Tra i discendenti dei migranti si è notato un più alto utilizzo di sostanze stupefacenti, si disorganizzano più facilmente, hanno comportamenti più impulsivi degli altri e i genitori non riescono a arginarli. Spesso non si accorgono di cosa fa di deviante il figlio. Benché ciò sia vero, questa situazione sembra non essere connessa a basi genetiche. Dipende da svantaggi sociali e difficoltà strutturali delle situazione di subalternità. Ne colpisce di più la scarsa prospettiva di mobilità e ascesa sociale che le cosiddette predisposizioni, che tra l'altro non abbiamo mai trovato. Dipende invece dall'affrontare delle importanti situazioni sociali senza essere protetti dai genitori. Il disagio personale riflette la necessità di affrontare importanti situazioni sociali senza la guida, la protezione e l'affiancamento di figure adulte affidabili di riferimento: i genitori sono assenti perché devono lavorare, sono preoccupati da problemi economici, dai documenti, non possono far fare i compiti con loro perché non parlano italiano; sono quasi esclusivamente problemi di relazione sociale che si riflettono nella sfera psicologica quelli che interferiscono con la crescita. Non sono problemi genetici o culturali.

Disagio vs disturbo

Se trattiamo di psicopatologia bisogna essere prudenti. Disagio non significa essere disturbati. L'autolesionismo o l'acting-out, gli agiti impulsivi e la manipolatività vanno sempre osservati nel contesto in cui si svolgono. Ci sono situazioni che mettono il ragazzo di fronte a incomprensioni o a incapacità di capire o vedere strade alternative alla reazione drastica. Questo però non significa sempre che ci si trovi di fronte a problemi di ordine psicopatologico. Il ragazzo dopo una osservazione ed il dialogo va indirizzato ad uno specialista per definire i termini del suo confronto con l'istituzione e le regole, se di questo si tratta. Gli Agenti hanno una sensibilità loro specifica rispetto ad eventuali tentativi di simulazione, in parte grazie alla loro esperienza sul campo; solitamente essi intuiscono se il ragazzo sta facendo una cosa per cui sotto il suo controllo oppure no. Nel secondo caso è più probabile che ci sia da valutare la possibilità di un intervento specialistico. Gli adolescenti maturano i sistemi neurologici per l'azione alcuni anni prima di quelli per il controllo; la maturità neurologica nella nostra specie si raggiunge tra i 18 e i 21 anni. Spesso fanno cose avventate, oppure, per paura, non fanno nulla e si chiudono. In questo vanno aiutati. Essi sono predisposti all'apprendere più degli adulti. La pre-adolescenza è un periodo evolutivo in cui tutti siamo stati "poco coperti", ma siamo più piccoli e più sotto il controllo dei genitori. In adolescenza ci si sottrae naturalmente e proporzionalmente al controllo dei genitori, ma la maturazione non è ancora completa. In realtà questo disappaiamento fa correre qualche rischio ai ragazzi, li fa sentire isolati, disposti a tutto e confusi, nella peggiore delle situazioni. I dati in nostro possesso rivelano che in meno di 20 anni il tasso dei suicidi giovanili in Italia è cresciuto del 13%, e interessa 77,6 casi su un milione, con un aumento significativo della fascia compresa tra i 15 e i 19 anni e che il suicidio è la seconda causa di morte per i giovani fra i 15 e i 20 anni (Zanaboni, Clerici, 2013). L'indice di suicidi dei minori in Europa è serio in tutti gli Stati. Esiste la nota tendenza a manipolare la conservazione del corpo contro le regole, per ottenere vantaggi. Gli stessi ragazzi che usano farmaci cercano amenti di dose non giustificati se non dal tipo di consumo manipolativo che essi impongono con i loro comportamenti. Tali comportamenti non sono capiti per la gravità che hanno, soprattutto nelle condotte di abuso. Allora se da una parte numerosi studi hanno rilevato, soprattutto nella fascia d'età che precede i tredici anni, una correlazione con una maggiore tendenza allo sviluppo di disturbi dell'umore e psicosi per lo sviluppo parziale della neuromaturazione, il consumo di cannabinoidi prima dei 14 anni, comporta maggiori rischi rispetto ad un utilizzo delle stesse sostanze in età successiva. Senza contare che una conseguenza dell'uso di sostanze stupefacenti è l'ingresso del ragazzo in una dimensione particolare, un mondo antisociale e sintetico.

Esiste anche una correlazione tra alcune forme di impulsività ed i disturbi, inclusi gli abusi di sostanze. Ancora possono esservi delle importanti correlazioni con disturbi specifici come la depressione o con i segni di una forte antisocialità, che si va via via sviluppando; in casi ancora più estremi si può sta manifestando una forma disorganizzazione del pensiero. In questi casi uno specialista deve poter valutare prontamente il paziente in modo da evitare rischi di condotte autolesive. Nel caso dei minori reclusi, una prima importante parte dell'osservazione viene fatta grazie al lavoro degli Agenti, che poi comunicano le stesse informazioni rilevate all'equipe degli educatori, degli psicologi, degli psichiatri, degli specialisti di competenza. Gli agenti sono l'occhio della struttura, uno psicologo non arriverebbe mai a vedere senza l'aiuto dell'agente che vive

in mezzo a loro. E' basilare quindi il rapporto dell'agente con i ragazzi che sembrano più a disagio. Una relazione che può avere diverse connotazioni dallo stile paternale a quello autoritario, sino all'uso di una relazione connotata da toni istituzionali. Ma va da se, che ogni Agente agisce oltre che sulla base del mandato istituzionale, anche sulla base delle proprie caratteristiche personali e caratteriali. Nel contesto istituzionale in cui ci muoviamo, il significato della regola e di ciò che essa rappresenta è certamente uno dei messaggi più importanti che possa essere trasmesso, unitamente alla coerenza. L'agente, infatti, è di fronte ai ragazzi una rappresentazione della coerenza dell'istituzione, per cui che si utilizzi un atteggiamento teso a sottolineare maggiormente l'aspetto affettivo o in alternativa l'aspetto normativo; è comunque importante che si faccia sempre riferimento a ciò che è previsto nell'istituzione. Qualunque azione, comportamento o reazione agita assume un particolare significato se fatta da un rappresentante dell'istituzione. Nel contesto istituzionale l'aspetto educativo, formativo e pedagogico è dappertutto. Si esprime anche attraverso presenza, coerenza del comportamento dell'istituzione nei suoi limiti, l'evidente legalità dei fini. È fondamentale avere una buona trasmissione delle consegne, stabilire un prassi di osservazione dei casi difficili e delle procedure che si adottano. A dire il vero sarebbe molto utile che le esperienze specifiche di interesse e le tecniche che hanno funzionato in situazioni difficili siano in qualche modo scritte e riportare, per poterle riutilizzare da altri per gestire e prevenire eventuali eventi critici simili. A questo proposito è opportuno distinguere tra tentato suicidio e suicidio (riuscito). Come anche detto dal DSM V, gli agenti sono esposti a traumi per il lavoro che fanno quando si trovano di fronte a scene di violenza e di atti di disperazione⁵. Nel caso del tentato suicidio, l'agente sperimenta una delle situazioni più critiche che possano capitare nel suo lavoro, ma quando è possibile sarebbe opportuno rielaborare simili esperienze per poi utilizzarle come una risorsa personale, utile oltre che per la propria persona, anche per la propria professionalità; la rilettura, certamente accompagnata con competenza anche da specialisti perché notoriamente è di difficile elaborazione. Al pari dei gesti intenzionalmente anticonservativi, anche i gesti dimostrativi devono essere classificati come rischiosi come se fossero un tentativo di suicidio. Anche se le connotazioni rilevate sono quelle di un tentativo di agire una manipolazione da parte del minore, è sempre bene non sottovalutare la gravità del gesto stesso. Le statistiche sui suicidi dicono che molte ragazze, adolescenti soprattutto, che fanno tentativi di suicidi dimostrativi, che si tagliuzzano, si bruciano hanno un più alto indice di suicidio successivamente, ossia alcune di loro sono giunte, in momenti di particolare stress, al suicidio vero e proprio. Io credo che non sia possibile stabilire l'autenticità del gesto nell'immediato, ma occorra comunque essere prudenti e non sottovalutare mai in nessun caso la lettura del significato di qualunque gesto agito all'interno del contesto penitenziario da parte dei ragazzi, che sia esso a carattere dimostrativo o come tentativo di manipolazione. In sintesi direi che l'istituzione ha un compito chiaro nel seguire il cambiamento dei tempi che stiamo attraversando. In considerazione dei nuovi assetti socio-culturali, vi è l'esigenza di arricchire il significato delle funzione educativa, rinnovarlo alla luce delle esigenze interculturali, nelle loro più ampia accezione. Le dinamiche adulto e adolescente ristretto sono complesse ma vanno indirizzate verso il tentativo di salvare le risorse insite in questi futuri cittadini. . Gli istituti rielaborano le derive e le azioni caotiche dei gruppi di diversa matrice, sia culturale e sia caratteriale. La diversità deve essere una forma di materia che l'istituzione deve saper trattate nel migliore dei modi, utilizzando le risorse disponibili. Per molti dei ragazzi, , che si incontrano negli istituti questa permanenza sul confine della loro maturità potrebbe essere l'ultima possibilità offerta per afferrare una coerenza e un affidarsi all'altro. Per alcuni è stata anche l'unica.

⁵ DSM-5 APA 2013 (Posttraumatic Stress Disorder pag. 271 – 278)